

Modulo per nuovi assistenti di AC

Frascati, 12/14 ottobre 2015

Chi è l'assistente di AC¹

+ MANSUETO BIANCHI

Ricordate quello che dice l'evangelista Matteo? Ogni scriba divenuto discepolo del Regno è simile a un padrone di casa che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Ed è un po' il tipo di relazione che io farò stamani: in essa troverete molto materiale di recupero, riflessioni o proposte, o annotazioni già emerse in questi giorni, ed altre invece che vengono proposte adesso. Questo momento ha infatti il duplice valore di una relazione, ma anche di una sintesi, quindi della conclusione della vicenda di questi giorni. Chi è l'assistente di Azione Cattolica? Il prete assistente di Azione Cattolica che faccia ha? Che stili ha? La cosa che occorre premettere, che però non ha soltanto un ruolo di introduzione ma di pilastro nella edificazione delle cose che verremo dicendo, è che uno non entra e non fa l'assistente di Azione Cattolica per gusto personale, perché è un appassionato, perché è un complice, perché è un simpatizzante (ciascuno usi il termine che più lo persuade a seconda del punto di vista in cui uno si colloca nei confronti dell'Azione Cattolica).

Un prete fa l'assistente di Azione Cattolica perché è mandato dal vescovo, e dunque quella che lui vive è una missione ecclesiale, al pari di ogni altra così come si verifica nella vita di una Chiesa locale. Mandato dal vescovo per una missione ecclesiale per la vita della Chiesa locale. Questo contraddistingue già molto la figura dell'assistente di Azione Cattolica dalla figura di altri sacerdoti che lodevolmente si occupano di altri movimenti o anche di altre associazioni. Tu sei lì allora, a nome del vescovo, per mandato del vescovo e in comunione con il tuo presbiterio. Questo comporta che tu espliciti in maniera esemplare queste dimensioni, proprio perché l'Azione Cattolica vuole essere nella Chiesa un momento intenso, esemplare, promuovente dell'essere Chiesa, occorre che l'assistente di Azione Cattolica esprima uno stile ed una presenza che è tipica nella sua relazione col vescovo e nel suo vincolo di fraternità col presbiterio a servizio della Chiesa locale. Questo vorrà dire quindi presenza, partecipazione a momenti di vita ecclesiale, diocesana, presbiterale. Detto questo, mi inoltrerei nel tema parlando di quattro passioni che sono tipiche dell'Azione Cattolica e che voi certamente avete imparato a conoscere.

¹ Il testo di questa relazione è stato tratto dalla registrazione e non è stato rivisto dall'autore.

Vorrei però ricordare che il termine "passione" ha un duplice valore: passione vuol dire qualcosa che ti infiamma il cuore, che ti accende il cuore, ma vuole anche dire qualcosa che ti fa sanguinare. Quindi un forte amore non disgiunto da un significativo dolore, da una significativa fatica. Questa è la passione.

Detto questo, cerchiamo di focalizzare le quattro passioni, non esclusive ma tipiche dell'Azione Cattolica. E vi accorgete che sono poi sostanzialmente tipiche della vicenda presbiterale, così come l'Azione Cattolica è sostanzialmente tipica di una vicenda ecclesiale.

La passione per il Vangelo

La prima passione è la passione per il Vangelo, è la passione per il Signore. Il compito fondamentale dell'assistente nell'associazione di Azione Cattolica è suscitare la passione per il Signore. Sottolineerei alcune derivazioni. Grande attenzione da parte vostra che le attività, l'organizzazione, i metodi, le strutture dell'Azione Cattolica non diano mai per scontato questo punto, e non lo mettano, magari involontariamente, tra parentesi. State sempre molto attenti che la strada non divenga più importante della meta. E questo lo dico a ragion veduta, perché mi accorgo che a volte l'andar per strada ci prende la mano, e quindi il metodo, le strutture, le organizzazioni soverchiano e talora adombrano quello che è l'obiettivo. Voi sotto questo aspetto siete una voce che deve parlare. Farete la fine del grillo parlante ma dovete parlare.

Una seconda cosa vorrei annotare: se cala questa passione aumentano le passioni. Laddove cala la coltivazione aumentano le erbacce. Cosa vuol dire che aumentano le passioni? Vuol dire che aumentano i personalismi, i conflitti, i logoramenti, gli scoraggiamenti, il ritagliarsi i propri piccoli spazi di potere, il prevalere di una logica di potere su quella del servizio (anche se del servizio manterrà sempre la divisa: avrà la divisa della colf, ma il cipiglio della padrona). Un altro elemento che aggiungo è questo: come avviene in ogni ministero sacerdotale, il ministero non è mai semplicemente un ruolo. Esso è vita, allora dire che il vostro compito nell'Azione Cattolica è mantenere desta l'attenzione sulla conoscenza, esperienza, incontro con la persona di Gesù vuol dire che la nostra vita chiede di essere una vita innamorata del Signore, una vita innamorata del Vangelo, e mi verrebbe da aggiungere (per forza di gravitazione), una vita innamorata della Chiesa, ma non ce lo metto. Mentre infatti l'amore a Cristo e al Vangelo è un numero primo, l'amore alla Chiesa è un numero composito, è un numero che deriva, non è un numero sorgivo. La Chiesa la si ama per amor di Gesù Cristo, se no non la si ama: magari la si usa, ma non la si ama. E quello che leggiamo sui giornali in questi giorni ce la dice lunga sull'usare la Chiesa senza amarla, anche nelle

varie tonalità di rosso! La mia vita allora deve essere una vita personalmente accesa perché ci si innamora personalmente: non ci si innamora per delega o per fenomeno di massa. Deve essere una vita personalmente accesa per la persona di Gesù, per la parola di Gesù, per il Vangelo di Gesù.

Una vita poi personalmente accesa per il Signore genera in noi quello che ieri don Emilio ci ricordava, cioè lo sguardo contemplativo. E' quel modo di vedere che nasce dopo che tu hai guardato il Signore. Come lo sguardo abbagliato è quel modo di vedere, o di non vedere, che nasce dopo che tu hai fissato il sole, così lo sguardo contemplativo è quel modo di vedere che nasce e dura dopo che tu hai guardato il Signore, dopo che hai guardato l'amato dell'anima mia (per usare un'espressione dello Shir ha-Shirim). Questo sguardo contemplativo è quel modo di vedere le cose che non si ferma all'apparenza delle cose, a come le cose (e per cose intendo anche persone, vicende ...) si dicono, si propongono, ma le attraversa, le percorre tutte e per questo, perché è un occhio allenato su Dio e sulla sua parola, è capace di riconoscerne il passaggio, è capace di riconoscerne l'orma, gli scricchiolii che fa in una vita il passaggio di Dio.

La passione è la capacità di fare kenosi, cioè di entrare nella realtà, di entrare tra le persone, di ascoltare le persone, di ascoltare la vita delle persone, con rispetto, con amore, senza preoccupazione di conquistarla, senza l'ansia di farla tua, perché questo è proselitismo. La missione invece è diversa: essa è prima di tutto l'ascolto, il cercare di capire, l'accorgerti quanto il Signore ha già lavorato lì dentro, ha fatto con grande finezza filigrana dentro il metallo di quella persona, dentro la durezza di quel cuore predisponendolo all'incontro con te, perché tu naturalmente la porti a Lui, la conduca a Lui. La capacità allora di ascoltare la vita delle persone con rispetto e con amore, di raccontarsi la vita. Ecco il grande spazio che l'Azione Cattolica dà al racconto dell'esperienza. Io ho fatto prima lo studente, poi l'insegnante, sicché lo spazio istintivamente consegnavo al racconto dell'esperienza era minimo: prima la teoria, poi l'enunciazione, poi l'applicazione. Il metodo invece è molto diverso. Se io vado a leggere la vicenda di Gesù nel Vangelo e rintraccio i percorsi, i cammini concreti di Gesù io vedo che il racconto è quello: l'incontro con la vita, l'incontro con la persona, il prendere per mano una persona, il chinarsi su una vita franata e il condurla, il trarla, il ricostruirla. La capacità quindi di raccontarci reciprocamente: questo anche nei nostri gruppi, nell'associazione, questo la direbbe lunga anche sui rapporti di presbiterio.

Un'altra cosa che aggiungerei, sempre tra quelle dette ieri, è la capacità di dislocarsi. La pongo sotto questo tema del guardare il Signore, dello sguardo rivolto a Cristo. La capacità di dislocarsi per andare dove è il Risorto, altrimenti diventa un andar girovagando, un andare in certa d'avventure, diventa un fare i picari nella vita; ma il dislocarsi per andare dove è Lui, dove è il Signore, dove è il

Risorto, dove è lo Spirito, ti ha preceduto, è missione, è cammino missionario, è evangelizzazione. Ma dislocarsi vuole anche dire il superamento della ripetizione, vuole anche dire il coraggio della sperimentazione (queste sono tutte cose scritte nell'Evangelii gaudium), vuol dire il coraggio della ricerca, del cambiamento. Quella frase che ci veniva ricordata ieri, "non è qui ... vi precede in Galilea ... là lo vedrete". Lo vedrete là! Sempre avendo nitida nella testa la distinzione tra fedeltà e conservazione che non sono la stessa cosa. Il papa dice che la fedeltà è il fuoco, la conservazione è la cenere! Ma la fedeltà comprende dentro di sé il criterio del cambiamento per rimanere fedele, cosa che la conservazione non prevede. La conservazione dice "è così perché è sempre stato così", la fedeltà "è così perché tu sei diventato così". Quindi è la mia adesione a te, alla tua storia, è il mio accompagnarti nel cammino della tua vicenda.

La passione per la Chiesa

La seconda passione, la seconda caratteristica del prete di Azione Cattolica è l'amore alla Chiesa. Qui comincerei con alcune specificazioni: l'amore ad una Chiesa concreta, alla tua Chiesa. Voler bene alla tua Chiesa, che vuol dire voler bene ai tuoi laici, ai tuoi fratelli preti, voler bene al tuo vescovo. Ad una Chiesa concreta, quindi alla tua diocesi, che non è quella che vorresti tu, non è mai così. Quando uno dice "io ho la diocesi ideale, come la volevo e la desideravo io", allora curatelo, perché è malato! Voler bene una Chiesa concreta vuol dire che non è come la vorresti, è una Chiesa in grigio, è una Chiesa opaca, è una Chiesa che quasi inevitabilmente delude, ma la delusione fa titolo di amore, non di ripudio. E' quello che si diceva stamane: la gloria di Dio è la misericordia, non è la perfezione dell'uomo. E' il peccato dell'uomo, è la debolezza dell'uomo. Che merito ho io di fronte a Dio? Le mie virtù? Le mie osservanze? I miei precetti realizzati? L'unico mio merito di fronte a Dio è di aver bisogno di Lui. Sono le mie piaghe la mia voce di fronte a Dio. San Paolo aggiungerebbe: "che diremmo allora? Peccheremmo. Dio ne guardi!". Il titolo dell'incontro, dell'accesso a Dio è questo, è la mia povertà che chiama la sua misericordia. Quanto più allora una diocesi è debole, quanto più una parrocchia è piccolina, poverina, tanto più l'Azione Cattolica la deve amare, la deve soccorrere, servire. E parlo di amore alla Chiesa, alla tua Chiesa; non parlo di amore al campanile. Non confondiamo le due cose, che in questo caso sono profondamente diverse. Quando noi parliamo di campanilismo normalmente pensiamo alla nostra gente che si attacca al proprio pezzetto di territorio, alla propria parrocchia, alle proprie usanze. Il rischio è anche nostro: siamo dei campanilisti anche noi, non perché ci attacchiamo a quel pezzo di terra, a quei confini o a quei gesti, ma perché ci attacchiamo ad un progetto di Chiesa che è il nostro. E siccome non lo

vediamo sufficientemente realizzato, proiettato in quella Chiesa di cui facciamo parte, questo fa titolo ad un amar di meno, fa titolo per l'asprezza, per l'aggressività, per l'acidità, per il sottrarre la propria collaborazione.

Amore quindi non alla tua idea di Chiesa, alla tua pastorale, ma a quella che è la tua Chiesa locale. La pastorale della tua Chiesa locale, quella che avete maturato insieme, tra i Consigli di partecipazione ecclesiale e il vescovo. Ed è una fatica, a volte anche una pena, ma è una fatica ed una pena misteriosamente ma realmente feconda.

Passione per la Chiesa vuol dire riconoscere la vita e la storia di una parrocchia, ed essere fedeli alla vita ed alla storia di una parrocchia. Un nuovo parroco non può significare una nuova pastorale. Quando in una parrocchia cambia il parroco e cambia il sistema pastorale, i collaboratori, gli orari, cambia tutto, quella non è una parrocchia ma un feudo, e chi è arrivato non è il parroco ma il feudatario, che in base al proprio campanile, cioè all'io, configura la Chiesa. Ma c'è un prima di te, c'è un cammino che quella gente ha fatto, c'è una verità di cui quella gente è portatrice, c'è un rispetto che quel popolo merita. Non puoi dire "arrivo io, e si fa così!". Arrivi te e ascolti, arrivi te e impari! Questo infatti è amore alla Chiesa. L'Azione Cattolica allora ama la Chiesa con questo stile, di rispetto, del rannodare i fili e continuare la tessitura, e non per reciderli. L'altro, è il comportamento di enorme clericalismo, anche se ogni quarto d'ora ripete l'espressione della promozione del laicato è da ridere: è solo un enorme clericalismo. E siccome tu, prete, hai la fisima del promuovere i laici allora promuovi i laici, ma li promuovi come lo promuove un clericale. Poi che il Signore sappia trarre il bene anche dal male questa è cosa nota: basta guardare ciascuna delle nostre vite! Però quello è clericalismo, ed è un clericalismo distillato, è la grappa del clericalismo: quando tu configuri una realtà di Chiesa a misura tua. Aggiungo anche che l'amore alla Chiesa, che è chiesto all'assistente di Azione Cattolica, è un amore che sa rimanere deluso. E' la delusione per la purificazione e la crescita dell'amore, non per l'amputazione dell'amore, non per lo sconto sull'amore, non per la conclusione. Ma allora io? No, ma allora tu, nulla; allora tu ami di più e servi di più, perché di più amore e di più fatica c'è bisogno.

La passione per l'Associazione

Un altro aspetto che vorrei sottolineare, la terza passione, caratteristica dell'assistente di Azione Cattolica, è la passione per l'associazione, è la passione per l'Azione Cattolica. Io dico, ma mi pare evidente, è ovvio, che non si può fare l'assistente di Azione Cattolica strascicatamente, per sopportazione, a rimorchio. Lo si fa per accoglienza e per scelta interiore. E quando tu ti guardi

d'intorno e vedi un'associazione stanca, vedi un'associazione spenta, qualche volta anche un'associazione amara, attraversata da piccole venature di veleno, stai attento che tu come assistente non sei l'esponente di quel clima, non sei l'esponente di quelle amarezze, di quelle delusioni, di quei limiti: tu sei un punto di forza per il loro superamento, tu sei lì come terapia di quello, non come peggioramento di quello. E questo ve lo dico perché tante volte noi assistenti possiamo addurre a motivo del nostro disimpegno una situazione prosaica che si incontra nelle nostre associazioni. Qualche volta anche una situazione negativa, oppure a volte semplicemente mentre si consumano delle problematiche e delle tensioni che fanno male all'associazione, noi ne siamo assenti, noi stiamo a guardare. Oppure, semplicemente, ci facciamo il megafono di quelli che sono i limiti dell'associazione concreta con cui abbiamo a che fare. Non siamo lì per questo noi; siamo lì per giocare, siamo lì per metterci come persone, come risorse, come conoscenza, anche come autorevolezza personale per un recupero, per una crescita di qualità dell'associazione, anche se con molto realismo, anche di rese. Di solito le nostre vicende di Chiesa non sono poesia: sono prosa, però così una buona prosa almeno! Quindi il prete non sta lì a fare la quinta essenza della lagna: sta lì a fare una forza, sana, ma forte, operativa, che cerca la guarigione, che almeno pratica la cura di quei mali di cui ti accorgi di essere circondato.

Investire passione per l'associazione vuol dire poi investire e curare molto, ma davvero molto, tanto le relazioni personali. Proprio perché l'Azione Cattolica è un'associazione che si preoccupa prima di tutto di mettere al centro la persona, come accoglienza, come ascolto, come servizio per la formazione e per la crescita, questo vuol dire che se la persona è al centro allora il primo afferente, il primo gesto è quello dell'incontro, è quello della relazione con la persona stessa. Direi che le relazioni personali sono il reticolato dell'associazione, ed un reticolato che tiene, che regge, ed un reticolato che contiene anche certi sgretolamenti che altrimenti sarebbero ben più drammatici. Ieri dicevamo che in Azione Cattolica, proprio perché essa è un reticolato di relazioni personali, ha in questo un punto forte, ineludibile, l'assistente è anche un assistito dalla personale vicinanza dei laici, che devono voler bene al prete, lo devono aiutare. E la prima cosa in cui lo devono aiutare è nel fare il prete, ciò che come prete gli compete, assumendosi le proprie responsabilità di laici. Questa Azione Cattolica come reticolato di relazioni ci fa bene come preti, e non dobbiamo aver paura a consegnarci a questo reticolato di associazioni; naturalmente educandole, rafforzandole, quando è il caso, allargandole, perché talora hanno delle contrazioni. Stare vicini, noi per primi, ai membri di Azione Cattolica, perché essa possa stare vicino alla gente. E non per dire "come si sta bene tra di noi! come c'è calduccio qui!", ma lo stare insieme per effonderci, per uscire, per imparare l'arte dell'incontrare e del relazionarci alle persone. L'evangelizzazione ha infatti questo stile

fondamentale dell'incontro personale, dell'incontro fra persona e persona. Andate un po' a scorrere velocemente il vangelo, guardando lo stile degli incontri del Signore: come il Signore incontra la gente. Semplicemente questo! Fa impressione!

Sempre sotto il capitolo della passione per l'Azione Cattolica, vorrei dire che l'Azione Cattolica non è divisiva, non nasce contro qualcosa, non nasce contro qualcuno, ma per rispondere alle necessità, per rispondere all'utilità della vita e della comunità cristiana.

L'Azione Cattolica poi non crede nel leader: nell'Azione Cattolica non parla il Presidente, parla la Presidenza. E l'Azione Cattolica non ha chiavi proprie di lettura del cristianesimo, dell'evento cristiano. Non ha chiavi particolari di lettura dell'evento cristiano, non ha una sua chiave musicale per suonare lo spartito. Questi sono due punti di forza enorme per i movimenti: il fatto di avere il leader e il fatto di avere l'idea chiave in base alla quale leggere tutto l'evento cristiano. Sono due enormi potenzialità per i movimenti. Da qui poi nasce il lessico dei movimenti, il fatto che un movimento ha delle parole, ha una lingua sua, che è la stessa: se tu vai nel Kenya, trovi la stessa che parlano in Georgia, o trovi lo stesso ricorrere di fraseologie che tu trovi nella Terra del fuoco o che tu trovi nella Città del Vaticano, perché è quello del movimento, è quello improntato a quel codice con cui tu decifri l'evento cristiano. L'Azione Cattolica non ha questo. Se tu vai all'Azione Cattolica la trovi diversa da chiesa a chiesa. L'Azione Cattolica di Milano non è la stessa di Aversa; non fa le stesse cose, non ha gli stessi punti di impegno, e a volte neanche gli stessi strumenti operativi, a cominciare dai sussidi. Se tu vai in Francia l'Azione Cattolica è un'altra cosa rispetto all'Italia. Se tu vai in Argentina, è ancora diversa. L'Azione Cattolica si esempla infatti, si modella sulla Chiesa nella quale vive. Non attraversa trasversalmente la Chiesa rimanendo se stessa, ma entra verticalmente nella vita della Chiesa conformandosi a quello che la Chiesa è e le chiede di essere per essere più Chiesa. Questa, che è la grande forza, la grande intuizione dell'Azione Cattolica, diventa anche la sua enorme debolezza: il rinunciare il leader, il rinunciare al codice, il rinunciare al lessico, diventa anche la sua grande debolezza, se l'Azione Cattolica non è vissuta, non è assunta con quella passione e quello stile che dicevamo prima.

E nell'Azione Cattolica il metodo è importante, perché il metodo è contenuto, il metodo nell'Azione Cattolica è merito, non è forma. E quando io dico "metodo" dico il metodo della democrazia ecclesiale (aggiungo l'aggettivo al sostantivo perché so che sposta l'asse). E immaginate bene quanto sia faticosa la cogestazione delle scelte, il maturare le scelte in un cammino condiviso, in una vicenda comune.

La formazione come priorità, perché l'identità di una persona e il suo servizio nella Chiesa non si improvvisano. La preziosità della diversità: sentita istintivamente non come ostile (a maggior

ragione quindi concettualmente), non come impeditiva, ma come arricchente. Dalla diversità mi piove addosso anche la critica, e la critica percepita essa pure in questa forma e in questo modo: una critica per conoscere meglio, per crescere di più.

Il metodo dell'Azione Cattolica: la valorizzazione delle persone, dei carismi delle persone, quindi l'avvicendamento rigoroso nei servizi, l'avvicendamento rigoroso negli incarichi come promozione e riconoscimento dei doni personali di cui ciascuno è il portatore.

La passione per la laicità

La quarta, e ultima passione, è la passione per la laicità, che vuol dire passione per la storia, vuol dire passione per la gente, per un popolo, per una terra, quella in cui l'associazione vive. E' una passione questa, è un amore di cui l'Azione Cattolica è veramente molto gelosa perché appartiene in maniera individuante alla sua storia. E mi permetterei di raccomandarvela questa passione per la laicità, da vecchio prete: siate appassionati difensori della laicità dei laici, se volete bene alla Chiesa. E, sotto questa passione, metterei il fatto che si è preti nell'Azione Cattolica, non dell'Azione Cattolica. E' stato detto più volte in questi giorni. E non accade la stessa cosa per gli altri movimenti, perché negli altri movimenti sei prete nel movimento se sei prete del movimento. In Azione Cattolica si cresce come preti. Attenzione quindi a non clericalizzare: lo scrupolo (uso apposta questa parola, per dire che l'attenzione non basta, ci vuole di più) ad aver rispetto della laicità, della laicità dei laici, perché questo aiuta a vivere lo specifico dell'essere preti. Sotto questo aspetto la laicità diventa formativa del presbitero, e formativa del presbiterato. Attenzione a non sostituirci (è un rischio che noi preti, soprattutto come confessori e come accompagnatori spirituali corriamo spesso) alla coscienza e alla responsabilità del laico in quei campi che sono propri del laico. Penso alle responsabilità familiari, penso alle responsabilità professionali, penso alle responsabilità di tipo amministrativo, politico, sociale ... Se esiste una grazia di stato, se esiste, quella ce l'ha il laico, non ce l'hai te! E' chiaro? Allora bisogna stare attenti a non ingerirsi nella coscienza, perché è un rischio che corriamo, e lo corriamo perché tante volte sono i laici stessi a chiedercelo, perché questo semplifica la loro ricerca e il loro discernimento. Allora attenzione a non fare questo errore di ingerirsi, a non approdare troppo facilmente (soprattutto quando si ha trenta e quarant'anni è facile, poi dopo si diventa un pochino più prudenti perché a forza di cocci nella carrozzeria impari anche a portar la macchina), a non dire "tu devi fare ... se tu sei cristiano devi fare ...". Calma! Soprattutto se il presupposto è in campo di fede, di dottrina, di morale: la conclusione entra in un altro campo che è almeno a regime misto. Allora il dono del discernimento

per la conclusione in quel campo non ce l'hai te: ce l'ha lui! Tu lo puoi aiutare, sostenere, illuminare offrendogli la tua esperienza, il tuo lume personale, come si fa tra fratello e fratello, ma non puoi sostituirti alla sua coscienza, alla sua fatica di ricerca, di elaborazione, alla sua preghiera, alla suo far tesoro anche degli errori che ha commesso.

Passione per il laicato tenendo anche presente il fatto che noi chiediamo molto ai laici. Oggi la Chiesa chiede tanto ai laici, sia per la vicenda e per la vita interna della Chiesa, sia per quanto la Chiesa desidera essere e rappresentare nella vicenda del mondo, nella vicenda di un popolo, di una cultura, di un territorio. Noi veniamo da una Chiesa che dava tantissimo ai laici, perché gli dava una società cristiana e gli chiedeva poco. E siamo in una Chiesa che dà meno, dà sempre meno ai laici e gli chiede sempre di più. Questo allora ci deve rendere assai attenti, assai prudenti, e soprattutto attenti, come dicevo prima, a non sostituirci a loro nella assunzione di responsabilità, per quanto riguarda il loro compito nella Chiesa e nel mondo.

L'Azione Cattolica fa di questa passione per la laicità una delle sue caratteristiche distintive. E lo sa fare bene, perché tra due anni ricorderemo il 150.mo di fondazione dell'Azione Cattolica, e le l'Azione Cattolica ha fatto in maniera eminente, fino al punto di essere talmente evidente da risultare sorprendete, stupendo, incontestabile, se una cosa è riuscita e saputa fare l'Azione Cattolica è riuscita a fare dei santi laici. Credo che fra santi e beati siano 150, che in questi anni l'Azione Cattolica ha fatto. La storia dunque dell'Azione Cattolica è prima di tutti i discorsi che abbiamo fatto stamattina, e che potete anche buttar via se non vi interessano, è stata una luminosa strada di santità per i laici. Questa è la passione per il laicato, e questo l'Azione Cattolica l'ha fatto, in diverse ecclesiologie, in diverse teologie del laicato, tutte quelle che abbiamo attraversato in 150 anni di storia, partendo da Pio IX e arrivando a papa Francesco. Ma questo l'ha fatto continuamente: essere una scuola, una strada di santità per i laici.

Alcune raccomandazioni

Vorrei aggiungere qualche raccomandazione alle già tante che ho fatto, alcuni suggerimenti concreti. Capita spesso di sentir lamentare una specie di indifferenza con cui l'Azione Cattolica è sentita dal clero o è sentita a volte dai vescovi, dai laici stessi, nelle nostre parrocchie. Dico sempre di stare attenti, perché l'indifferenza non è mai un numero primo. L'indifferenza è sempre un numero composto, è un prodotto di diversi fattori, di diversi moltiplicatori che hanno bisogno di essere conosciuti, di essere esaminati. Di fronte al fenomeno dell'indifferenza cioè, e qualche volta del rifiuto nei confronti dell'Azione Cattolica non bisogna né sdegnarsi né troppo velocemente

scuotere la polvere dai calzari. La prima cosa da fare è metterci insieme e domandarsi perché. Individuare le cause di un comportamento, di un fenomeno, perché di solito sulle cause qualcosa di può fare. Se tu contrapponi reazione viscerale e reazione viscerale non vai da nessuna parte, non combini nulla, riesci solo a scavare più fonda la fossa o, se vuoi, alzare più alto il muro, che è la stessa cosa. Ma avere la capacità di riflettere e di cercare le cause sul perché di quel comportamento, in modo che sia possibile, insieme, cercare di fare quanto è possibile fare sulle cause che, o specificamente in quel luogo, in quelle persone, o più ampiamente trattandosi di una diocesi, generano quell'atteggiamento, quel comportamento. E qui è molto importante il collegio diocesano degli assistenti, perché loro possono avere una cognizione di presbiterio, del vescovo e della Chiesa locale a sguardo più ampio e più profondo di quello che un laico può avere. E quindi possono dire delle parole, possono intravedere dei percorsi, proprio per intervenire sulle cause, più efficaci. E questo è bene che lo facciano: non ci si presenta nella vigna soltanto quando è l'ora di vendemmiare: va dissodata, va coltivata, va potata.

Cercate, per quello che potete, che l'organigramma, il collegio degli assistenti di Azione Cattolica in diocesi sia completo. Alcune diocesi più piccole possono naturalmente aver bisogno di un numero minore di assistenti; altre più grandi hanno bisogno di un numero maggiore. Ma state attenti che sia completo, chiedetelo, insistete, spingete in questa direzione, perché questo altrimenti troppo facilmente suggerisce l'idea del disfattismo e della sciatteria, dell'andare a calare come cosa normale. E su questo bisogna invece sbarrare il passo. Quindi chiedere con pazienza, con insistenza, ma anche con tenacia, motivatamente, che il vescovo provveda perché ci siano quelle forze che sono necessarie per la vita dell'associazione. Torno a ripetere quello che ho detto fin dall'inizio: che si tratti di persone che lo possono fare, sia perché hanno oggettivamente il tempo per farlo, sia perché hanno la convinzione di farlo. Non si può dare a uno, come atto penitenziale di fare l'assistente di Azione Cattolica: gli puoi dire di usare il cilicio, ma non di fare l'assistente di Azione Cattolica.

Quando poi si presentano dei problemi dentro l'associazione, soprattutto nei livelli parrocchiali, ma ancor più nel livello diocesano (problemi di divisioni, di dissonanze, talora di conflitti che paralizzano l'associazione), bisogna che il collegio degli assistenti sia molto presente, bisogna che come collegio assistenti ne parliate tra voi e abbiate una linea condivisa di orientamento e di intervento sul problema che dovete affrontare.

Come assistenti di Azione Cattolica vi raccomanderei un contatto frequente con il vescovo su questo tema, e il coinvolgimento del vescovo per quanto possibile, ai momenti significativi dell'associazione.

Un altro elemento che vorrei affidarvi è questo: ogni anno, riunendovi prima tra voi assistenti, e col consiglio di presidenza dell'Azione Cattolica, parlate insieme con il vescovo, per individuare ogni anno almeno una parrocchia in cui far partire l'Azione Cattolica o rinvigorirla se sta declinando. E' possibile questo, è possibile per tutti: sapere che magari lì c'è un prete amico, un prete con cui si può parlare, c'è un prete che ha una sensibilità su questo versante. Ed allora per un anno quella parrocchia viene messa al centro dell'attenzione e della dedizione dell'associazione cattolica, del centro diocesano di Azione Cattolica, in modo da essere aiutata, sostenuta. E questo è un modo anche per reagire al logoramento in atto dell'Azione Cattolica. Dire una parrocchia è dire pochissimo, me ne rendo conto, ma è per dire una cosa che tutti, ma proprio tutti si può fare, che non spezza le gambe a nessuno. Poi, in alcuni contesti, si può fare invece che una, cinque, sei, ma almeno una si può far tutti.

Un'altra cosa che vi raccomando, e questa con molta passione ve la raccomando, è di cercare di stabilire un contatto con i seminaristi, o andando, chiedendo di essere invitati in seminario a presentare l'Azione Cattolica, oppure invitando qualche seminarista a partecipare all'attività dell'associazione (per esempio ai campi estivi), oppure alle iniziative dell'Azione Cattolica durante l'anno, e applicate anche qui quello che si diceva prima, che cioè l'Azione Cattolica è prima di tutto un reticolato di relazioni personali. Allora una volta che avete invitato un seminarista, poi qualche volta telefonategli: come è andato l'esame? come è andata la sessione di esami? come sono andate le vacanze? gli auguri del compleanno ... se c'è l'ammissione ... rendersi presenti anche con un regaluccio ... Personalizzate il rapporto, di modo che non sia una relazione d'ufficio ma di persona. Ed è tanto più intensa quanto più è motivata dal Vangelo e dalla Chiesa e, almeno in prospettiva, dal comune sacramento del presbiterato.

Un altro aspetto da curare è il rapporto con l'Ufficio catechistico diocesano e con la Pastorale giovanile. Aggiungerei di vedere se vi è possibile, in ciascuna delle vostre diocesi (penso che ci sia in tutte, a quasi, il Settimanale diocesano) di richiedere uno spazio, almeno mensile, sul Settimanale diocesano da occupare voi come Azione Cattolica. State certi che fate un grandissimo regalo al direttore del Settimanale, il quale ha settimanalmente il problema di riempire le pagine. E fate un buon servizio all'Azione Cattolica e alla diocesi, perché potete presentare i vostri progetti, le vostre esperienze, quello che avete fatto, quello che vi preparate a fare, presentate figure tipiche dell'Azione Cattolica. Proponetevi alla Chiesa, ditevi, raccontatevi. Chiedere uno spazio una volta al mese non tronca le gambe a nessuno.